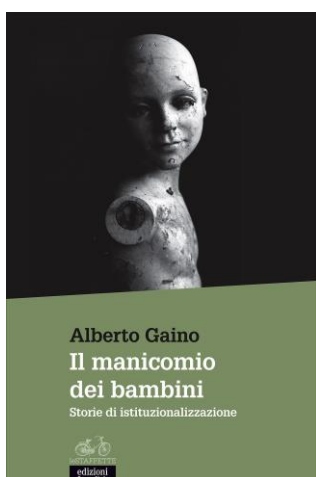


oggettivo e ci sono poco margini di “fraitendibilità”. Come psicologi, come terapeuti (la parola stride a questo punto) o in modo più allargato, come persone sensibili che vogliono far star bene l'altro, tutto ciò ci costringe a rivedere le nostre pratiche, che sappiamo non essere distinte dalle nostre conoscenze, dai nostri saperi. Entriamo quindi nella terza parte del testo dove la teoria incontra la pratica. Seguono quindici capitoletti ricchi di spunti. Non voglio far perdere al lettore, arrivati a questo punto, con le mie interpretazioni, il gusto del suo viaggio.

*A cura di Marzia Sellini*



### **Il manicomio dei bambini**

Di *Alberto Gaino*

Gruppo Abele, pag. 222, 2017.

Un libro di cui si potrebbe dire che racconta un crimine collettivo e rende moralmente complici coloro che non lo leggeranno. Torino, anni Settanta, una borghesia illuminata, antichi e sabaudi lignaggi, l'aristocrazia industriale dell'automobile, i più organizzati e potenti sindacati, la scolarizzazione più elevata d'Italia, l'affettazione e il bon ton come stile, una delle città più civili, europee nei tratti e nelle tradizioni e molto altro ancora. Insomma un mito in cui negli anni Settanta le tradizioni partigiane s'intrecciavano negli stessi salotti con l'editoria progressista e una borghesia non di parvenu, ma solida e umanitaria, con vacanze a Sestriere e a Portofino. Tutto immerso in una luce architettonica di misurato buon gusto, affabile e dignitosa. Solo che alla sua periferia, nell'indifferenza di tutti, ospitava una discarica umana fatta di bambini che nessuno voleva, marchiati dall'essere nella loro diversità il frutto ripudiato di amplessi sottoproletari, incapaci di prendersi cura dei loro risultati, a cui è negato in partenza lo status protetto di essere figli. Com'erano finiti a Villa Azzurra? Così si chiamava la discarica, ovvero l'Istituto psico-medico-pedagogico di Grugliasco a Torino (le parole servono a giustificare). Dove l'elettroshock era una pratica educativa e punitiva, per enuresi e masturbazione. Già, ma come erano finiti in questo lager centinaia di bambini, alla periferia di una civilissima e altolocata città come Torino? Con uno sconcertante lavoro di scavo, di paziente, dolorosa e terribile riesumazione, Alberto Gaino, un giornalista in pensione, lo ha fatto, per tutti noi - anche per i torinesi - che hanno continuato a voltarsi dall'altra parte. Il lager e i loro complici consenzienti sono ovunque. Solo che alcuni crimini non lasciano traccia e memoria, si seppellisce tutto in una fossa comune e sopra si piantano cespugli decorativi o si fanno feste celebrative cittadine o sindacali o si fanno matrimoni primaverili all'aperto. Già, ma come si finiva a Villa Azzurra? Lo riferisce Alberto Gaino seguendo le tracce e i misfatti che le istituzioni lasciano dietro di sé: il burocrate sanitario perde anche la capacità di capire il misfatto a cui collabora, con ordine, precisione ed efficienza lo registra. Scrive Gaino, “...schede di ricovero con i soliti referti di pericolosità sociale firmati da medici condotti o chirurghi di pronto soccorso, talvolta anche da pediatri quando si trattava di chiudere dei bambini e avallate dai provvedimenti delle autorità civili e di polizia...”. Brave persone medici e amministratori, e infermieri, tutte persone rispettabili, educate, dedite ad orario alla pratica del proprio piccolo potere prevaricante.

Solerti, rispettosi e ligi al dovere, con l'alibi della scienza per giustificare il potere loro conferito ad amministrare il quotidiano, con delega al potere assoluto (vedi legge 1904). Ovvero solerti e indifferenti funzionari della salute mentale che hanno imperversato da sempre nei manicomi italiani. Anche a Grugliasco, documenta Gaino i bambini erano ammassati nel fetore, legati ai letti, dalle 17,30 fino alle 7 del giorno dopo. Poi nel luglio del 1970 la foto su un giornale di una bambina, nuda, legata al letto mani e piedi. Scoppia la denuncia pubblica, ma ci vorranno ben nove anni per chiudere Villa Azzurra. Luogo di diagnosi fasulle e di punizioni medioevali, prassi talvolta comune anche per i manicomi per adulti. Istituto in cui documenta ancora Gaino, anche un bambino di tre anni poteva essere ricoverato con la diagnosi di 'pericolosità sociale'. Il libro di Alberto Gaino va oltre, e ricostruisce puntigliosamente anche le storie sfortunate di sette bambini chiusi nel manicomio di Villa Azzurra. Ma l'autore ci aspetta al varco. Là dove potremmo dire: 'storie di tanti anni fa, oggi siamo migliori'. Girando pagina, ritroviamo fatti analoghi, non più manicomi ma comunità, e scopriamo l'esistenza vicino a Firenze di una cooperativa agricola, il cui fondatore è finito in tribunale e condannato. Dice Gaino, manicomio senza sbarre fino al 2011 e poi condanne nel 2015. Un libro preoccupante anche quando Gaino passa alle storie di oggi, alle deportazioni assistenziali di minorenni in comunità non autorizzate a metamorfosi di vecchi istituti, a trattamenti con psicofarmaci non sempre autorizzati per l'età pediatrica, come rilevato dall'Istituto Mario Negri, o al problema dei minori stranieri arrivati via mare sulla cui gestione problematica si tace. Un quadro di sofferenze, di inquietudini, di insufficienze assistenziali che passa sotto silenzio, mentre gli studenti delle scienze cliniche della psiche vengono trastullati con Donald Winnicott, vanno ai seminari lacaniani di guru nostrani, sognano un viaggio a Vienna per visita al tempio della psicoanalisi, o si assiepano alla lezione per ascoltare l'ultima improbabile verità sui disturbi 'schizo-affettivi' (?) e accolgono come iniziazione ad un potere personale l'apprendimento dei repertori diagnostici. Mentre parole come psicopatologia, diagnosi e paziente sembrano fatte a posta per riempire i vuoti di pensiero, d'anima e di umanità. Essendo inconsapevoli o ignavi, questi studenti non si vergognano di entrare a far parte di professioni i cui saperi divergono dalle pratiche fatiscenti con il rischio di diventare eredi di una tradizione opprimente e di una storia spesso feroce e deludente.

*A cura di Alessandro Salvini*